

Adesso vogliono aumentare anche il prezzo del pane

Il governo assiste inerte ai rincari - Iniziativa del Comune di Roma, della Conad e delle coop: prezzi bloccati fino a gennaio in oltre 1500 negozi

ROMA — Fra qualche tempo venderanno il pane infocchettato nelle confezioni regalo? Sembra di sì, se avrà successo l'offensiva che stanno conducendo in molte città italiane le associazioni dei panificatori, per ottenere nuovi rincari.

La richiesta più clamorosa l'hanno fatta i panificatori romani. La «circola» dovrebbe aumentare di 200 lire, superando così le 720 lire al Kg. Anche a Palermo sembra che il comitato provinciale prezzi esaminerà una richiesta analoga. Dopo i rincari della pasta, decisi alla fine dell'estate dai maggiori produttori (guidati dalla Barilla), adesso tocca ad un altro genere alimentare di prima necessità. Quali saranno le conseguenze sulle condizioni di vita delle masse più povere del paese, è facile immaginare.

La storia dei rincari può essere ricostruita sfogliando l'album delle decisioni più infelici prese dal governo nell'ultimo anno. La liberalizzazione dei prezzi dei beni di prima necessità ha, infatti, aperto una falla gigantesca in cui è stato facile inserire ogni sorta di manovra speculativa.

Nei negozi di alimentari è

praticamente sparito il pane a prezzo più contenuto (di qualità assai scarse), mentre il ventaglio dei rincari sulle altre qualità raggiunge cifre incredibili. Se le cose stanno così, che senso ha la richiesta di modificare il prezzo del pane?

Siamo di fronte a un episodio che prepara una nuova offensiva su altri beni. Se dovessero aumentare il prezzo di un prodotto di base del paniere alimentare sarà più semplice, successivamente, proporre nuovi prezzi per generi di altro tipo. La corsa dei prezzi, quindi, non solo non accenna a fermarsi, ma vengono infatti i primi anelli di una nuova catena di rincari.

Non a caso, i pilastri della manovra sono associazioni che in molte città italiane (particolarmente nel sud) costituiscono parte non secondaria di un complesso sistema di potere. Fanno da alone, e sono largamente penalizzati, una serie di lavoratori che svolgono solo una parte del complesso lavoro che, infine, porta il pane sulla nostra tavola. Ma, in cima, ci sono gruppi ristrettissimi, contro la richiesta dei panificatori e ha promosso

ha favorito l'ulteriore consolidarsi di vere e proprie situazioni di monopolio.

Ieri, il ministro Bisaglia ha dichiarato alla commissione Industria del Senato che il nuovo regime dei prezzi, definito eufemisticamente di «sorveglianza», sta attraversando un periodo di prova. «In caso di esito negativo — ha continuato il ministro — si proporrà il problema di scelte più incisive». Ancora una volta, la realtà è stata capovolta. Nel passato il sistema dei prezzi amministrati ha forse creato rigidità eccessive: offriva, tuttavia, una tutela per i ceti più poveri. Ora è garantito solo chi vuol speculare.

Bisaglia sa che tutte le strutture che, a livello nazionale o provinciale, sovrintendono al sistema dei prezzi funzionano male. Nessuna proposta di aumento dei costi trova oggi una sede pubblica in cui si possano fare i conti alla luce del sole. Il PCI ha presentato una proposta al governo perché su quattro prodotti (pane, pasta, latte e olio) siano esercitate particolari forme di controllo. La federazione romana del PCI ha protestato contro la richiesta dei panificatori e ha promosso

per mercoledì 10 una manifestazione che partirà alle 16,30 da piazza Esedra. Solo dal movimento democratico vengono iniziative contro gli aumenti. Dalla prossima settimana fino al 31 gennaio in 1500 negozi di Roma si potranno acquistare generi di prima necessità a prezzi bassi. È un'iniziativa del Comune concordata con la Conad e le Coop.

Ma non c'è solo la vicenda del pane. Lo scorso agosto l'esecutivo della comunità europea annunciò che dal 1° settembre del '79, al prossimo 25 gennaio i cittadini della CEE avrebbero acquistato il burro a prezzo ridotto. All'Italia spettavano circa 19 mila tonnellate. Era una manovra programmatica per sostenere i produttori e finanziata con un'integrazione di prezzo che grava su tutti noi. Tuttavia, denunciando i dirigenti del comitato per lo studio dei problemi doganali dell'Università di Bologna, si è visto che, invece di una proposta al governo perché su quattro prodotti (pane, pasta, latte e olio) siano esercitate particolari forme di controllo. La federazione romana del PCI ha protestato contro la richiesta dei panificatori e ha promosso

Giuseppe Calderola

Scioperi e cortei all'Olivetti d'Ivrea

La Fiat ritira le quattro sospensioni

Ieri in lotta 25 mila lavoratori nell'area torinese - Questa sera a Ivrea la manifestazione del PCI con Chiaromonte - Dopo uno sciopero in tutto il gruppo dell'azienda tornano al lavoro i cabinisti

TORINO — In un solo giorno, ventiquemila lavoratori in lotta alla FIAT ed all'Olivetti. Scioperi, cortei, manifestazioni, come nello scorso luglio durante il contratto.

All'Olivetti la manifestazione più imponente è stata quella decisa ed attuata dai lavoratori di Scarmagno. Nello stabilimento, il più grande dell'Olivetti, operai e impiegati, tecnici e ausiliari hanno incrociato le braccia ieri mattina al cento per cento. Quasi quattromila lavoratori sono usciti dalla fabbrica ed hanno raggiunto la vicina autostrada Torino-Ivrea, dove hanno bloccato il traffico in modo elastico, lasciando ripartire gli automobilisti.

Operai ed impiegati si sono preoccupati di controllare la manifestazione, evitando qualsiasi esasperazione e dopo mezz'ora hanno lasciato l'autostrada, rientrando in fabbrica con un lungo corteo. Tra gli slogan scanditi dai lavoratori, il più azzeccato era rivolto all'ing. De Benedetti: «Il posto di lavoro non si tocca. Parlane con noi e non con Giorgio Bocca».

Proprio sul modo di concepire il sciopero di ieri, oggi lo scontro. Da settimana De Benedetti fa sapere ad un giornale che i licenziati saranno 11 mila, poi rivela a «Business Week» che saranno 10 mila, quindi comunica che saranno 9 mila, infine con i 3.000 nel Canavese. Ma non dice una parola sul fatto che esiste una vertenza sindacale, avviata dalla FLM fin dallo scorso marzo, che indica la strada per evitare la perdita di posti di lavoro. Invece «l'assistenza», ma con lo sviluppo della produzione e ricerca, il pieno utilizzo del grande patrimonio di professionalità esistente tra i lavoratori, la modifica della politica aziendale, la regolamentazione della programmazione nazionale ed ai piani di settore, in modo da poter ricevere finanziamenti e commesse pubbliche.

I lavoratori Olivetti non si lasciano intimorire da notizie terroristiche sul numero dei licenziamenti, perché sanno che un'alternativa seria e credibile esiste, e si preparano a sostenere una lotta anche non breve. Lo dimostrano le efficaci lotte articolate fatte ieri in altre fabbriche del gruppo: fermata a rotazione con presidio dei cancelli e del centro di calcolo alla ICO di Ivrea, sciopero di reparto attuato a sorpresa a San Bernardo, fermate compatte di due ore a Pozzuoli, Crema e Massa.

Il prossimo appuntamento di mobilitazione e lotta è per lunedì pomeriggio alle 17. I lavoratori in sciopero raggiungeranno la piazza del municipio di Ivrea, dove l'amministrazione civica ha convocato un consiglio comunale aperto a tutte le forze politiche e sociali, invitando anche gli amministratori dei comuni di tutta Italia sedi di impianti Olivetti ed estendendo l'invito pure al presidente dell'azienda, on. Visentini.

Sul valore politico della vicenda Olivetti è imperniata la manifestazione pubblica indetta dal PCI, che si svolgerà stasera alle 21 nel centro di Ivrea, con la partecipazione del compagno Gerardo Chiaromonte della segreteria nazionale del partito.

Alla Fiat, ieri, gli ottomila operai del primo tur-



TORINO — Un'immagine della manifestazione di ieri

no nella carrozzeria di Mirafiori hanno scioperato due ore, con partecipazione del 90 per cento, contro i provvedimenti disciplinari inflitti mercoledì a quattro operai della verniciatura, perché avevano rifiutato trasferimenti imposti unilateralmente dall'azienda.

Il consiglio di fabbrica è andato in direzione a contestare la gravità del gesto compiuto dalla Fiat, dopo che, da dieci anni,

tutti i trasferimenti in carrozzeria venivano concordati preventivamente col sindacato. A conclusione dell'incontro, la Fiat ha accettato di revocare i quattro provvedimenti sindacali.

Scioperi massicci di due ore, con partecipazioni medie dell'80 per cento, si sono avuti pure nelle fabbriche Fiat di Mirafiori, Crescentino e Carmagnola, per solidarietà con i lavoratori della Gisenti-Caster,

fonderia bresciana che la Fiat ha annunciato di voler abbandonare.

La Fiat ha informato che «un grave episodio di violenza» è avvenuto ieri mattina nello stabilimento meccanico della Fiat auto di Sulmona.

«Durante un'agitazione sindacale — è detto in una nota dell'azienda — un centinaio di lavoratori ha invaso gli uffici della di-

rezione devastando arredi e suppellettili e aggredendo con violenza e minacce i dipendenti che non erano riusciti ad allontanarsi immediatamente».

Ieri sera, comunque, erano in corso le trattative tra FLM e azienda sui nuovi sistemi di produzione, mentre gli operai erano in assemblea permanente.

Michele Costa

Minacce sulle forniture di petrolio

Iniziativa parlamentare sui risparmi

Si parla di una nuova crisi in cui si mescolano problemi di prezzo e politici. La Camera mette all'ordine del giorno la proposta di modifica al decreto

ROMA — La campagna per nuove restrizioni e rincari sulle forniture di petrolio si sta sviluppando in grande stile. Le notizie provenienti da Vienna, dove si è tenuto un seminario dell'OPEC a cui hanno preso parte anche esponenti italiani, sono di natura allarmante. Lo stesso Otaiba, esponente dell'OPEC che aveva rilasciato pochi giorni fa dichiarazioni distensive durante il suo passaggio da Roma, ha parlato di un prossimo ripetersi della crisi in termini anche più gravi di quelli che si sono verificati nella prima parte dell'anno.

Dichiarazioni a favore dell'uso «dell'arma del petrolio» per ottenere una soluzione politica in Medio Oriente favorevole alla causa araba si moltiplicano nelle principali capitali arabe.

Le richieste di prezzi per nuovi acquisti sono in linea con tali aspettative: l'Iran avrebbe chiesto 40 dollari a barile per i nuovi contratti, a fronte dei 23 del listino.

L'iniziativa dei maggiori centri di responsabilità italiana è ben lontana dall'avvertire la gravità di queste prospettive. L'AGIP ha tenuto

ieri un convegno sui risparmi, dove ha presentato un bruciante che riduce i consumi di olio combustibile del 5 per cento nel riscaldamento delle abitazioni. Il presidente dell'ENEL, Corbellini, ha detto che l'elettricità non mancherà questo inverno se la centrale nucleare di Caorso potrà funzionare regolarmente. Corbellini ha detto che gli investimenti saranno portati a oltre 3.500 miliardi il prossimo anno, un livello che però resta molto al di sotto della media di seimila miliardi all'anno prevista per il quadriennio successivo.

La polemica si sviluppa sempre attorno alle grandi strategie commerciali — gli acquisti supplementari di petrolio, la costruzione di nuove centrali nucleari — mentre trascura le migliaia di iniziative che possono essere prese subito, col concorso dei Comuni, delle imprese, degli enti per attivare subito nuove fonti di energia, specie locali.

Ieri la Esso Italia ha annunciato la partenza del presidente Juan Alberto Yanes. Lo sostituisce William Barnes, che faceva già parte del consiglio di amministrazione.

ROMA — Colpo di scena alla commissione Industria della Camera: il presidente La Malfa ha convocato il comitato ristretto istituito per l'esame delle proposte di modifica al decreto che aumenta il prezzo della benzina, del gasolio e del metano. La Malfa, applicando il regolamento, ha preso questa decisione al termine di un serrato dibattito nell'ufficio di presidenza della commissione, dibattito provocato dalla richiesta avanzata dal compagno Brini di abbinare la discussione del decreto e quella della proposta di legge Barca (presentata fin dallo scorso giugno) che trattano entrambi la materia dell'uso e dello sviluppo delle fonti energetiche alternative.

Estremamente contraddittorio è stato anche in questa sede l'atteggiamento del governo che, per bocca del sottosegretario Ciampaglia, ha espresso la volontà di mantenere ferma la struttura del decreto mentre il ministro dell'Industria, Romano Prodi, ha dichiarato l'intenzione di ritirare l'articolo 19, — che definisce gli interventi straordinari nel settore energetico e istituisce un apposito fondo — articolo che ha suscitato aspre critiche da parte di tutti i gruppi politici. A questo punto, nonostante il sostegno fornito alla tesi del governo da parte del vice presidente della commissione, Citaristi, e dall'onorevole Aliverti, entrambi democristiani, il presidente La Malfa accoglieva la proposta comunista.

L'on. Piero Bassetti, anch'egli democristiano si è differenziato dalle posizioni dei suoi colleghi di gruppo ed ha avvertito che il comportamento del governo può far correre al decreto il rischio della non approvazione.

Su questa vicenda il compagno Federico Brini, responsabile del gruppo comunista alla commissione Industria ha dichiarato: «Se il governo e la maggioranza manifestassero una reale volontà politica, si potrebbero trovare soluzioni rapide ed incisive, almeno per quel che concerne le misure sulle fonti di energia rinnovabili la cui utilità ed urgenza sono da tutti sostenute. I deputati comunisti continueranno a battervi per finalizzare ai risparmi energetici il maggior gettito derivante dagli aumenti i quali vanno comunque differenziati».

greggio sui mercati internazionali. Sembra che non siano inesistenti manovre di Monti per cedere raffineria e rete distributiva a prezzo per lui conveniente all'ENI.

Oggi, comunque, i dipendenti della Mach scioperano per otto ore. Insieme a loro si fermano tutti i lavoratori del settore energia per chiedere un confronto serio con il governo sulla ristrutturazione del settore petrolifero. E preannunciano un'assemblea solo a Milano, non presso la sede della società. Alle 14 si svolgerà una assemblea aperta.

PSDI e destra DC: leggi antisciopero

Pietro Longo scrive a Lama, Carniti e Benvenuto esponendo i contenuti del suo progetto per limitare il ricorso a forme di lotta - Rossi di Montelera, invece, ancora più reazionario: vorrebbe addirittura il licenziamento

ROMA — «Cari Lama, Carniti e Benvenuto...». Con un metodo insolito — una lettera ai segretari generali della Federazione Cgil, Cisl, Uil — il segretario del PSDI, Pietro Longo, si è fatto promotore della regolamentazione dei diritti di sciopero. Il caso (ma è proprio davvero tale?) ha voluto che nella stessa giornata un gruppo di deputati della destra dc, capeggiato da Rossi di Montelera, presentasse alla Camera una proposta di legge sullo stesso tema.

«I dirigenti del sindacato, il socialdemocratico Longo ha inviato una proposta legislativa che, evidentemente, si appresta a presentare in parlamento. Prima, però, chiede al sindacato di esaminarla «attentamente» per «mettere la questione con i piedi per

terra e per portare avanti una discussione non in sede teorica ma nel concreto». La bozza, tuttavia, sembra ignorare del tutto non solo il dibattito e le proposte già formulate dal movimento sindacale, ma anche quel «codice di comportamento» che tante categorie da tempo rispettano. Il fatto è — bisogna ricordarlo — che i maggiori disegni sono provati dalle forme di lotta scelte e attuate dal sindacato autonomo che ha tra i suoi dirigenti molti aderenti sia al PSDI sia alla DC.

Ma vediamo, in sintesi, la proposta di Longo. Costa di 3 articoli: i primi due indicano come individuare gli enti e le imprese che gestiscono servizi pubblici di premessa assoluta, invece, per gli

cui regolamentare le agitazioni; l'ultimo, fissa i criteri e i principi. In sostanza, Longo indica una conciliazione preventiva tra le parti presso il ministero del Lavoro con l'assistenza del CNEL; se la conciliazione non dovesse produrre risultati, entro 15 giorni dovrebbe intervenire un alto collegio arbitrale la cui risoluzione non è però vincolante per il sindacato. Questi, però, in caso di inosservanza del parere, potranno proclamare un'astensione dal lavoro non ripartibile prima di un dato periodo di tempo e in una sola giornata». Se, invece, l'astensione sarà ritenuta giustificata, essa non potrà essere superiore alle 24 ore e dovranno essere comunque assicurati minimi di servizio. Divieto assoluto, invece, per gli

scioperi a singhiozzo. Come si vede è una proposta a metà strada tra quella bocciata in Gran Bretagna e quella in vigore nella Repubblica federale tedesca.

Fatto compiuto, invece, per il parlamento della destra dc. La proposta legislativa prevede, fra l'altro, «la risoluzione immediata del rapporto di lavoro». Nella relazione che accompagna la proposta Rossi di Montelera è detto di «non condividere l'efficacia delle proposte sindacali di autoregolamentazione» e tira in ballo «un grave rischio di discriminazione fra sindacati confederali e sindacati autonomi». Una frase sibillina, quest'ultima, che però rivela quale effetto hanno avuto in realtà le agitazioni autonome.

I benzinai restano chiusi il 18 ottobre

MILANO — I gestori degli impianti di distribuzione del carburante aderenti alla FAIB e alla FIGISC (cioè la stragrande maggioranza della categoria) hanno deciso di chiudere le pompe il 18 ottobre prossimo. Gli stessi benzinai non parteciperanno allo sciopero di oggi dei lavoratori dipendenti delle aziende petrolifere, pur esprimendo piena solidarietà alla lotta di questi ultimi. Dovrebbero invece rimanere chiuse, sempre oggi, le pompe degli aderenti alla Federenergia-CISL, cioè una esigua minoranza.

La giornata di lotta del 18 dice un comunicato della FAIB e della FIGISC — è sarà completata, stante la grave situazione della Mach che richiede urgenti interventi, da incontri di delegazioni di gestori con la direzione della Mach stessa, con il governo, con le regioni, mentre nel confronto del ministro dell'Industria, rimasto sordo alle continue sollecitazioni, verrà intensificata l'iniziativa e la pressione per giungere ad impegni che riguardino la ristrutturazione della rete distributiva, una politica concreta e controllata per

l'approvvigionamento petrolifero, la definizione della figura giuridica del gestore e per il completamento, da parte del CIP, della verifica e del conseguente aggiornamento dei margini in rapporto ai costi di gestione».

Per quanto riguarda la situazione della Mach, c'è da rilevare che dal primo ottobre gli impianti di distribuzione della rete non sono più riforniti e che sono partite lettere di licenziamento per i dipendenti della raffineria. L'azienda, che appartiene al gruppo Monti, non riesce più a rifornirsi di

greggio sui mercati internazionali. Sembra che non siano inesistenti manovre di Monti per cedere raffineria e rete distributiva a prezzo per lui conveniente all'ENI.

Oggi, comunque, i dipendenti della Mach scioperano per otto ore. Insieme a loro si fermano tutti i lavoratori del settore energia per chiedere un confronto serio con il governo sulla ristrutturazione del settore petrolifero. E preannunciano un'assemblea solo a Milano, non presso la sede della società. Alle 14 si svolgerà una assemblea aperta.

Di nuovo guerra aperta tra le componenti UIL

ROMA — Nella UIL è di nuovo guerra aperta tra la componente socialista e quella socialdemocratica che, pure, fanno entrambe parte della maggioranza. Il caso belli è l'elezione del segretario generale della UILCID (chimico), il comitato centrale di questa organizzazione ha infatti confermato nella carica Walter Galbusera che già prima dell'estate aveva tolto la «poltrona» (con un colpo di mano), secondo le accuse dell'epoca al socialdemocratico Cornelli. Nella stessa riunione sono stati eletti un segretario generale aggiunto nella persona del socialdemocratico Viola e un presidente del comitato esecutivo in quella di Cornelli che, però, ha già dichiarato la propria indisponibilità.

Immedesime le accuse e le controaccuse. Per il socialista Larizza tutto è stato regolare, per il socialdemocratico Buttinelli «la componente socialdemocratica non ha partecipato al voto e non riconosce l'operatività degli incarichi». Il tutto è complicato dal «giallo» di un accordo che sarebbe stato disatteso. Non è nemmeno da escludere che al suo ritorno in Italia dagli USA il segretario generale della UILCID, Benvenuto, trovi sul suo tavolo delle lettere di dimissioni (era già successo nel giugno scorso).

La componente socialdemocratica, intanto, ha chiesto ai dirigenti socialdemocratici della UILCID di «rimettere i loro incarichi».

Riforma del commercio: interviene il sindacato

ROMA — La Federazione CGIL-CISL-UIL in appoggio alla vertenza che i sindacati del commercio apriranno, in parallelo con quella per il contratto, ha assunto direttamente l'iniziativa per l'apertura di un confronto con il governo, le commissioni parlamentari e le forze politiche, ai vari livelli, sui temi della riforma e sulla estensione della 604 alle piccole aziende.

Questo confronto si articolerà nelle regioni e nei comuni, sia sui contenuti di interesse generale della «vertenza commercio», sia per individuare obiettivi di riorganizzazione del settore che vadano nel senso della riforma.

La Federazione unitaria e la categoria del commercio hanno quindi deciso di prendere adeguate iniziative a sostegno delle lotte, in particolare nelle numerosissime piccole aziende e difendendo tra i cittadini i contenuti qualificanti delle richieste sindacali.

Nei prossimi giorni per organizzare la battaglia contrattuale si riuniranno le strutture sindacali. Si tratta di un appuntamento che investe una categoria ampia i cui problemi coinvolgono direttamente la grande massa dei consumatori. La «vertenza commercio» si riveste quindi di un interesse generale.

Tante cose in più:

- Sedili Ghia con poggiatesta
- Contenitore portaoggetti imbottito e con chiusura
- Cinture di sicurezza ad inerzia
- Lunotto termico
- Pneumatici sportivi a sezione larga 175/70 SR
- Vetri atermici bronzati
- Rostri sui paraurti



Tanto di guadagnato in equipaggiamento.

Tanto di risparmiato.

Ford Escort continua ad essere una delle auto preferite dagli automobilisti europei. Perché è robusta, spaziosa, economica. A questi motivi ora se ne aggiunge un altro: un modello extra, con motore 1100 cc. e un equipaggiamento straordinario. Una Escort veramente speciale.

Affrettati. Il tuo Concessionario Ford ti aspetta.

Tradizione di forza e sicurezza 

UNA VERSIONE SPECIALE E LIMITATA. FORD ESCORT "PIÙ"